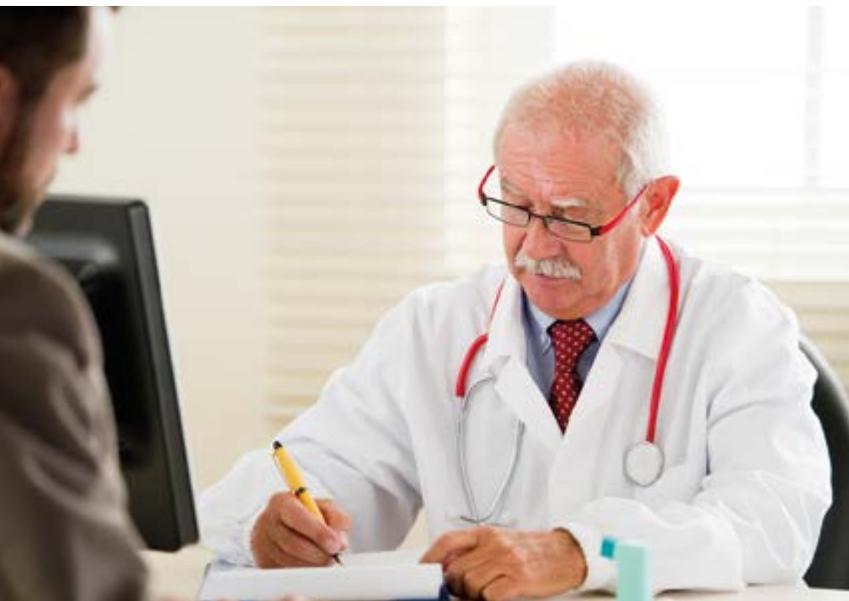


■ LA PREGO DOTTORE MI PRESCRIVA QUALCOSA!

Gabriella De Vito



Nella società odierna dei consumi e degli sprechi non si salva nemmeno la sanità pubblica. Ciò è dovuto al fatto che nei paesi occidentali ogni volta che si deve risolvere un problema di salute, si ricorre alle medicine piuttosto che modificare lo stile di vita e poi l'invecchiamento della popolazione con conseguente aumento delle malattie croniche e infine le malattie del benessere quali diabete e colesterolemia concorrono a complicare il quadro.

Da qui il boom di consumo di farmaci di fascia A (a carico del Servizio Sanitario dietro prescrizione medica) rafforzato anche dalla tendenza a un abbassamento dei parametri clinici di normalità: se si dice che la pressione deve essere più bassa si avrà un maggior numero di persone che prenderanno anti-ipertensivi e così via.

Ma quanto è cambiato il concetto di malattia? È evidente che predominando oggi la cultura del benessere siamo tutti costretti a stare sempre bene. Con il termine “*overuse*”, si identifica

l'utilizzo di un intervento sanitario che migliora difficilmente gli esiti del paziente e per il quale i potenziali rischi superano i possibili benefici, un fenomeno strettamente legato alla convinzione professionale e sociale che in sanità l'imperativo dominante è “*more is better*” ma che di fatto genera la categoria più consistente di sprechi: procedure diagnostiche invasive per rassicurare i pazienti, ricoveri per malattie lievi o croniche senza esacerbazioni, costosissimi regimi di chemioterapia, in pazienti oncologici, screening di efficacia non documentata.

Mentre da molti anni società scientifiche e altre organizzazioni sviluppano indicatori per monitorare il sotto-utilizzo (*underuse*) di interventi diagnostici terapeutici efficaci, solo di recente gli sforzi si sono concentrati anche su quelli non necessari.

Una delle iniziative più note a proposito è “*Choosing Wisely*”, in America, con la sua lista negativa di oltre 130 test diagnostici e trattamenti ritenuti superflui. D'altra parte però gli indicatori di *overuse* dovranno essere molto specifici per evitare poi un sotto-utilizzo di procedure diagnostiche che sono realmente efficaci. Se attentamente sviluppati e monitorati, gli indicatori di *overuse*, oltre ad offrire un notevole contributo alla riduzione degli sprechi, possono migliorare l'efficacia dell'assistenza sanitaria e diffondere la consapevolezza professionale e sociale che il meglio sta invece nel “*less is more*”.

In ogni caso se è indispensabile contrastare tutti gli eccessi di prestazioni sanitarie, gli addetti ai lavori dovranno lavorare di fino per evitare potenziali conseguenze indesiderate degli indicatori di “*overuse*”, inclusi i contenziosi medico-legali sempre in agguato in tutte le occasioni nelle quali il cittadino consumatore percepisce che potrebbe avere di più dalla sanità pubblica. ■